

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 1 aprile 2015



APPALTI PUBBLICI

Corriere Della Sera	01/04/15	P. 27	La cultura degli appalti discrimina i progetti	1
Italia Oggi	01/04/15	P. 28	Appalti in cura dimagrante	2

DIPENDENTI STUDI PROFESSIONALI

Italia Oggi	01/04/15	P. 37	Dipendenti degli studi in Cig	4
-------------	----------	-------	-------------------------------	---

CAMERE DI COMMERCIO

Sole 24 Ore	01/04/15	P. 16	Camere di commercio ridotte a sessanta e «taglio ai decreti»	5
-------------	----------	-------	--	---

FONDI EUROPEI

Stampa - Tutto Scienze	01/04/15	P. 29	"I fondi Ue? C'è chi li usa come un alibi"	6
------------------------	----------	-------	--	---

MERCATO DEL LAVORO

Stampa	01/04/15	P. 5	"Dopo la laurea in ingegneria ho messo in piedi un caseificio Vendo sul web e funziona"	7
--------	----------	------	---	---

IMPIANTISTICA

Sole 24 Ore	01/04/15	P. 32	«Inversione» anche per le manutenzioni	8
-------------	----------	-------	--	---

EXPO

Stampa	01/04/15	P. 6	Manca un mese all'avvio dell'Expo In ritardo tre cantieri su quattro	9
Stampa	01/04/15	P. 7	"Trenta milioni in più ma ce l'hanno imposto"	12

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Sole 24 Ore	01/04/15	P. 33	E-fattura, guardia alta sulle ricevute	13
Sole 24 Ore	01/04/15	P. 33	Possibili risparmi fino a 1,5 miliardi	15

INNOVAZIONE E RICERCA

Italia Oggi	01/04/15	P. 36	Start-up al via senza il notaio	16
-------------	----------	-------	---------------------------------	----

OPERE INCOMPIUTE

Sole 24 Ore	01/04/15	P. 14	Svimez: 14,6 anni per completare una grande opera	17
Sole 24 Ore	01/04/15	P. 14	Solo opere utili e ambiziose	18
Sole 24 Ore	01/04/15	P. 14	Incompiute, buco da 1,7 miliardi	19

OPERE PUBBLICHE

Stampa	01/04/15	P. 7	E sull'autostrada Torino-Milano slittano i lavori e crescono i costi	21
--------	----------	------	--	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	01/04/15	P. 35	Opzione per la Cassa dagli avvocati con reddito minimo	23
-------------	----------	-------	--	----

SPENDING REVIEW

Sole 24 Ore	01/04/15	P. 5	Spending da almeno 10 miliardi	Marco Rogari	24
Stampa	01/04/15	P. 4	Tagli, svelati i dossier di Cottarelli Dagli acquisti pubblici 1,8 miliardi	Roberto Giovannini	25
Sole 24 Ore	01/04/15	P. 5	Il dossier Cottarelli: per lo Stato affitti da 1,2 miliardi	Eugenio Bruno, Davide Colombo, Carmine Fotina, Marco Rogari	26

**TRASPARENZA
LA CULTURA
DEGLI APPALTI
DISCRIMINA
I PROGETTI**

Ormai è quasi una maledizione. Appalto in Italia non è più una parola qualsiasi. Assume un suono sinistro e torbido. Eppure architetti e ingegneri italiani assicurano che basterebbe tornare alla grande cultura italiana della progettazione per evitare tante distorsioni e processi corruttivi.

I professionisti del settore denunciano il fatto che da anni ormai nelle nostre gare d'appalto sia sparito il progetto. O quantomeno, nell'ultimo ventennio, il progetto di architettura o ingegneria è stato via via affidato alle imprese con l'appalto integrato, come fosse un accessorio. Le gare ormai vengono aggiudicate «chiavi in mano», affidate direttamente alle società pubbliche che poi liberamente le gestiscono e le subappaltano. Ed è proprio in questi passaggi che, secondo architetti e ingegneri, si annida la corruzione: nelle pieghe dei subappalti (impossibili da controllare) nasce l'infiltrazione malavitosa.

Lo ha spiegato con chiarezza il presidente degli architetti Leopoldo Fryrie: «Solo con un progetto di qualità, verificato e completo, le opere possono realizzarsi nei tempi e nei costi previsti e se è ben fatto sarà facile distinguere se i ribassi in gara d'appalto sono autentici o truffaldini. Ma per un buon progetto ci vogliono tempo e intelligenza, che faranno risparmiare soldi e ritardi molto onerosi in fase di cantiere».

I professionisti tirano acqua al loro mulino, direte voi. Probabile. Ma il loro ragionamen-

to è sensato: se non conosco qual è il progetto finale che voglio realizzare, se ignoro quali siano tempistiche e gli specifici metodi di realizzazione, diventa facile (per chi ne ha interesse) aprire la strada a varianti che aumentano i costi e ritardano i tempi di consegna.

Attualmente esiste al Senato un progetto di legge sulla qualità architettonica e sulla disciplina della progettazione: prevede il ricorso ai concorsi di progettazione o di idee per scegliere i progetti delle opere pubbliche, così come lo stop agli appalti integrati, l'obbligo di affidare a un unico soggetto i tre gradi del progetto e la direzione lavori al titolare del progetto esecutivo.

E poi c'è anche la questione della gara al ribasso per l'aggiudicazione dell'appalto: la corsa al taglio dei costi nasconde insidie e raggiri quando si assiste a ribassi che sfiorano il 90% e con tempi improbabili di realizzazione, come novanta giorni per un'opera da 100 milioni di euro.

Tornare a bandire i concorsi potrebbe essere una strada. Ridare centralità alla progettazione potrebbe contribuire a dare più trasparenza al mercato, rendere la vita difficile a mafie e corrottele. E magari si potrebbero anche selezionare progettisti per la qualità culturale e tecnica. Puntare a una rinascita urbanistica delle città italiane allevando talenti dell'architettura sul solco di una tradizione che ha fatto la fortuna di questo Paese. Persino la parola appalto potrebbe tornare a suonare meno sinistra.

Isidoro Trovato
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pacchetto con la riscrittura del codice dei contratti in commissione al senato

Appalti in cura dimagrante

Meno stazioni appaltanti. Freno al massimo ribasso

DI ANDREA MASCOLINI

Divieto di affidamento al contraente generale della direzione lavori, ampio utilizzo del performance bond, istituzione di un albo nazionale dei commissari di gara gestito dall'Anac che, inoltre, avrà più ampi e incisivi poteri di regolazione; riduzione del numero delle stazioni appaltanti in ragione della loro qualificazione tecnico-professionale; divieto del massimo ribasso per i servizi intellettuali e utilizzo preferenziale del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Sono queste alcune delle ipotesi emendative presentate ieri in commissione ambiente e territorio al senato dal relatore del disegno di legge delega per il recepimento delle direttive appalti pubblici e per la riforma del codice dei contratti pubblici, Stefano Esposito, che saranno recepite in un nuovo testo del disegno di legge-delega. Sempre ieri, infatti, la commissione ha incaricato lo stesso Esposito e l'altro relatore, Lionello Pagnoncelli, a redigere un nuovo testo, da sottoporre anche ai fini della successiva

Le proposte per il nuovo testo

- Divieto di affidamento della responsabilità lavori al contraente generale;
- Istituzione dell'albo nazionale componenti commissioni giudicatrici presso l'Anac;
- Inserimento di criteri riduzione stazioni in ddl delega;
- Attribuzione di funzioni di regolazione più ampie ad Anac;
- Preferenza per aggiudicare con criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa;
- Rafforzamento della polizza globale di esecuzione a garanzia esecuzione opera (performance bond)

fissazione del termine per gli emendamenti, con l'obiettivo di licenziare il testo per l'aula entro l'ultima settimana di aprile. Appare evidente come il testo del governo potrebbe uscirne fortemente revisionato anche alla luce del lungo e articolato ciclo di audizioni che ha evidenziato molte richieste di modifica un po' da tutti gli operatori del settore. Per questa ragione il relatore ha fatto circolare le ipotesi emendative che saranno oggetto del nuovo testo e fra i temi individuati vi

è in primo luogo quello dell'organizzazione amministrativa. In linea con l'orientamento del governo, la proposta sarebbe quella di indicare espressamente dei parametri attraverso i quali arrivare a una sensibile riduzione del numero delle stazioni appaltanti, legati ad esempio all'importo dei contratti e al numero degli abitanti di un determinato territorio. Nell'ambito del rafforzamento dei poteri dell'Anac, un altro tema che tocca l'organizzazione amministrativa e sul



quale anche le audizioni hanno evidenziato una generale conversione di orientamenti, è quello della qualificazione delle stazioni appaltanti; secondo l'ipotesi del relatore si dovrebbe immaginare un indice di qualificazione basato sulla loro effettiva capacità organizzativa e professionale, individuato dall'Anac.

Sempre l'Anac potrebbe poi gestire un'altra attività delicatissima quale è quella dei commissari di gara; in questo caso l'ipotesi sul tavolo sarebbe quella di istituire ex novo un albo nazionale dei componenti delle commissioni giudicatrici degli appalti, gestito dall'Autorità presieduta da Raffaele Cantone, «prevedendo specifici requisiti di moralità, di competenza e di professionalità e l'assegnazione mediante sorteggio alle varie commissioni». All'Anac, nell'ambito del rafforzamento dei suoi poteri, è previsto che debbano essere affidati funzioni di regolazione più ampie e incisive e ciò soprattutto se il nuovo codice dei contratti pubblici, che recepirà le direttive europee, dovrà essere molto più snello dell'attuale con la conseguente previ-

sione di un apparato di soft law che si immagina debba essere gestito dall'Anac. E anche sul fatto che si dovrà trattare di un codice molto snello, c'è assenso quasi totale in commissione. Sul fronte dell'affidamento dei contratti il relatore propone un ampio utilizzo del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa con il divieto di utilizzo del massimo ribasso per alcune tipologie di contratti come quelli aventi ad oggetto servizi intellettuali (ma già oggi per la progettazione sarebbe così, in base al dpr 207/2010). Importante anche la proposta di introduzione della polizza globale di esecuzione o performance bond a garanzia della regolare esecuzione dell'opera, oggi prevista per limitate ipotesi, e la limitazione delle modifiche ai contratti durante il periodo di validità, anche per quelli sotto soglia. E poi certa, anche alla luce delle recenti inchieste giudiziarie, la profonda riforma della disciplina per la realizzazione delle opere infrastrutturali con l'esplicito divieto di affidamento della direzione dei lavori al contraente generale.

———©Riproduzione riservata———■

NELLE MARCHE

Dipendenti degli studi in Cig

La regione Marche riammette i dipendenti degli studi professionali marchigiani alla Cassa integrazione in deroga. In una nota del 31 marzo indirizzata alle parti sociali, palazzo Leopardi ha specificato che «in esecuzione di quanto disposto dal Consiglio di stato e in attesa che il Tar del Lazio si pronunci definitivamente sulla controversia, è riconosciuta ora la possibilità dei dipendenti degli studi professionali di fruire della Cig in deroga». La regione si richiama all'ordinanza n. 1108/2015 della sesta sezione del Cds che ha accolto l'appello cautelare presentato da Confprofessioni sospendendo l'esecuzione dell'ordinanza del Tar Lazio che aveva confermato l'esclusione dei dipendenti degli studi dalla Cig in deroga, contenuta nel decreto interministeriale n. 83473 del 1° agosto 2014.

Il presidente di Confprofessioni Marche, Gianni Giacobelli, plaude all'iniziativa della regione che ha «recepito tempestivamente gli effetti dell'ordinanza, consentendo così agli studi che vi fossero loro malgrado costretti a ricorrere a questa tipologia di ammortizzatore».



Delega Pa. Oggi il voto sulla dirigenza Camere di commercio ridotte a sessanta e «taglio ai decreti»

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Le Camere di commercio scenderanno da 105 a 60 e gli accorpamenti tra gli enti dovrà essere effettuata tenendo conto di una soglia dimensionale minima territoriale di 80 mila imprese. Ma un ente camerale dovrà essere garantito a ogni Regione, a ogni città metropolitana e alla province autonome di Trento e Bolzano. Inoltre è previsto che gli amministratori di questi enti riordinati prestino gratuitamente il loro mandato, mentre per i dirigenti vale il tetto massimo già introdotto per tutte le amministrazioni. Via libera anche all'emendamento del relatore Giorgio Pagliari (Pd) che corregge i criteri di delega per il riordino dei servizi pubblici locali. Si prevedono incentivi che favoriscono l'aggregazione delle attività e delle gestioni di servizi pubblici secondo «criteri di efficienza» e uno stop ai regimi di esclusiva (dopo una ricognizione dell'esistente) che non risultino «conformi ai principi di concorrenza». Si tiene conto, nel nuovo testo, «non solo della normativa europea, ma anche del referendum del 2011, per cui l'acqua resta pubblica», ha assicurato il relatore rispondendo alla polemica dei Cinque Stelle che, invece, avevano parlato di un tradimento della volontà referendaria negli intenti di «privatizzazione di acquedotti e

inceneritori».

Ieri il disegno di legge delega di riordino della Pa ha incassato gli ultimi voti necessari per il primo via libera definitivo della commissione Affari costituzionali del Senato, dov'è incaricato dal lontano agosto 2014. Oggi l'ultimo confronto sull'articolo 10 del testo, che contiene la riforma della dirigenza pubblica, poi il disegno di legge sarà trasmesso all'Aula del Senato dove le votazioni dovrebbero iniziare subito dopo Pasqua. L'ultimo articolo da affrontare è anche il più caldo. Si tratta, come detto, della riforma della dirigenza, con la licenziabilità, la mobilità, il ruolo unico, il limite a tempi e rinnovi per gli incarichi, la doppia prova per l'accesso (concorso ed esame), il superamento degli automatismi di carriera, i tetti agli stipendi e il compromesso sui segretari comunali (eliminazione dopo una fase ponte di tre anni).

Ieri in commissione prima è stata votata anche la delega per la modificazione o il taglio dei provvedimenti non legislativi entrati in vigore dopo il 31 dicembre 2011 che risultino datati e ritenuti non più funzionali all'azione di Governo. Si tratta dello strumento di alleggerimento amministrativo evocato giorni fa anche dalla ministra Maria Elena Boschi, e infatti i decreti delegati saranno adottati con un concerto tra Semplificazione e Pa e i Rapporti con il Parlamento. Altro via li-

bera è arrivato su un emendamento che scorpora il Comitato paralimpico dal Coni rendendolo autonomo e prevedendo il passaggio del personale attualmente in forza al Coni servizi Spa.

Mentre a palazzo Madama si votavano gli ultimi emendamenti al ddl Pa, davanti a Montecitorio ieri è andata in scena la manifestazione di protesta delle guardie del Corpo forestale dello Stato, per il quale è prevista la soppressione con l'assorbimento del personale

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Arrivano gli incentivi per favorire le aggregazioni e il superamento delle gestioni speciali

in parte nella Polizia dello Stato e in parte nei Vigili del fuoco. A sostenere le ragioni del corpo anche Silvio Berlusconi, che in un nota ha parlato di «patrimonio di competenze» da non dissipare. Ma quasi tutte le opposizioni sono schierate contro la cancellazione di queste divise.

Al termine dei lavori della commissione la ministra Marianna Madia è tornata invece su un altro punto della delega che riguarda le forme di accesso alla Pa: «Quando avremo dei concorsi faremo in modo che siano puntuali, con scadenze fisse e si avrà cura del precariato storico, facendo sì che possa accedere», con l'obiettivo alla fine di «superare il lavoro precario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

Camere di commercio

■ Sostanziale dimezzamento delle Camere di commercio, che passano dalle 105 attuali a massimo 60; incarichi gratis per i presidenti, tetti agli stipendi per tutti gli alti dirigenti e paletti per il mantenimento di partecipazioni azionarie

Taglia decreti

■ Un emendamento prevede una delega al Governo per sbrogliare in 90 giorni la matassa di rinvii a provvedimenti attuativi, con l'obiettivo di fare ordine e di sbloccare leggi rimaste in sospenso; questo attraverso una cernita delle disposizioni degli ultimi tre anni (decreti ministeriali, Dpcm e regolamenti, restano esclusi i decreti legislativi)

Servizi pubblici locali

■ Incentivi agli enti locali che accorpano le attività e che privatizzano, o cedono il controllo a privati. Si apre anche a una ricognizione per eliminare regimi di esclusività non giustificati e contrari alla



Il programma Erc

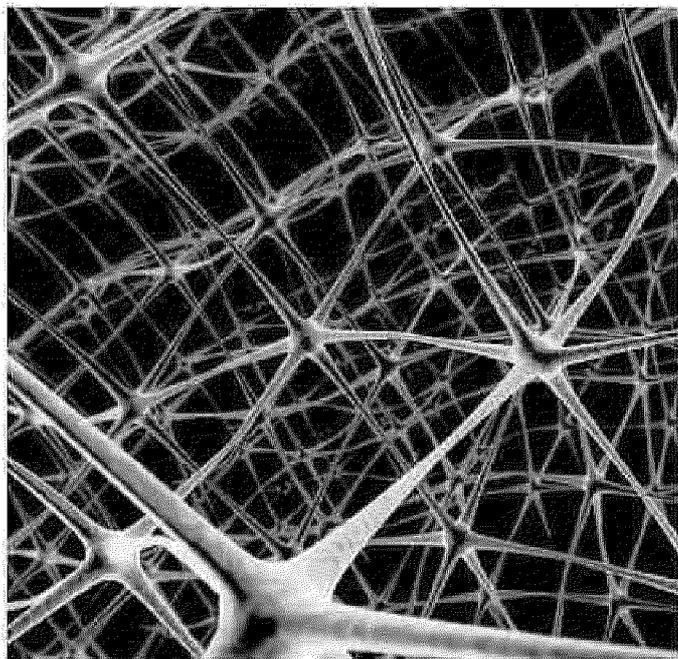
“I fondi Ue? C'è chi li usa come un alibi”

STEFANO RIZZATO

Pochi ricercatori di punta, convincenti, premiati. E una maggioranza di colleghi che non ce l'hanno fatta e, semmai, ci riproveranno. Uno degli effetti dei bandi dello European Research Council, nei loro otto anni di vita, è stato questo: dividere la platea di chi lavora nella scienza tra alcuni vincitori e tanti delusi.

Le cifre dei finanziamenti europei per la ricerca lo spiegano bene. Dal 2007 al 2013 hanno ottenuto un finanziamento - assai corposo - solo 4556 dei circa 43.500 progetti in gara. Poco più del 10%. Nel 2014 la musica è andata appena meglio, con 867 vincitori su quasi 6 mila proposte scientifiche. Aggiungendo la complessità del processo di candidatura e gli alti requisiti richiesti, il quadro è chiaro: si tratta di bandi iperselettivi, che danno molto a pochi. E che spingono tanti ricercatori a rinunciare già in partenza. «È un'obiezione su cui ha senso discutere - dice il presidente dell'Erc, Jean-Pierre Bourguignon - ma dobbiamo guardare alla questione in modo più ampio».

CONTINUA A PAGINA 31



I neuroni: le neuroscienze sono al centro di molti progetti dell'Erc

RICERCA

STEFANO RIZZATO
SEGUE DA PAGINA 29

Eaggiunge: «Questi bandi sono competizioni molto selettive, ma si deve tenere conto del posto e del ruolo che hanno nel sistema dei finanziamenti alla ricerca. Un sistema fatto di tante altre parti, che devono tutte funzionare a dovere».

Specialmente a vederle dall'Italia, il Paese dei fondi distribuiti a pioggia, la filosofia e le cifre dei bandi dell'Erc possono suonare stonate. Un finanziamento, infatti, arriva a superare i due milioni di euro già per uno «starting grant», riservato ai ricercatori all'inizio della loro carriera. Basterebbe dare meno a ciascun progetto per superare il sistema. Ma una scelta

Jean-Pierre Bourguignon Matematico

RUOLO: È PRESIDENTE DELL'ERC (EUROPEAN RESEARCH COUNCIL), L'ORGANISMO DELL'UE CHE FINANZIA I RICERCATORI D'ECCELLENZA

“L'Erc non è solo ricerca applicata: Premiamo i giovani più creativi”

Il presidente dell'organismo dell'Ue: quest'anno 1,7 miliardi di fondi

ta andava fatta e quella della Commissione Europea è stata precisa: concentrare le risorse - non infinite - su una rosa ridotta di proposte, valutate con rigore. È questo che Bourguignon ha sottolineato, a margine di un incontro organizzato giovedì scorso all'Università Statale di Milano: «I finanziamenti dell'Erc non possono né devono sostituire i fondi che ogni Stato assegna alla ricerca. Hanno il compito di dare dinamismo a un sistema che - ripeto - include tante componenti. I singoli Stati e le aziende devono fare la loro parte e non pensare di delegare tutto all'Europa».

Inseriti dallo scorso anno nella cornice del programma «Horizon 2020», i bandi Erc hanno a disposizione 13,1 miliardi di euro da utilizzare in sette anni: circa il 17% del budget di «Horizon 2020». Per il 2015 e il 2016 verranno assegnati 1,7 miliardi all'anno, poi la cifra salirà fino a 2,2 miliardi nel 2020. «E le statistiche - os-

serva il presidente dell'Erc - dicono che non è vero che finanziamo soprattutto la ricerca applicata. Al contrario: l'85% delle proposte è rappresentato dalla ricerca di base. Quelli Erc sono bandi svincolati da obiettivi e tematiche prefissate, che ai ricercatori danno uno spazio per proporre ciò che vogliono. Nel 65% dei casi sottolinea - sono stati premiati giovani ricercatori, che hanno così trovato totale libertà e indipendenza». Fino ad oggi, in particolare, sono stati finanziati 216 progetti nell'area delle neuroscienze, uno degli ambiti di punta, a cui è stato destinato un totale di 411 milioni dal 2007 al 2013: il 27% dei progetti riguarda la sfera cognitiva e comportamentale.

Il rigore e il livello del processo di valutazione, che coinvolge esperti ai massimi livelli, poi, rappresentano - ha sottolineato il presidente - un altro punto forte dell'Erc. Ma ci sono ancora sfide aperte e aspetti su cui migliorare, ammette Bourguignon: «Dobbiamo puntare a un maggiore equilibrio a livello di genere, coinvolgendo più scienziate. Le loro chance di successo sono comparabili a quelle dei ricercatori maschi, ma il numero di candidate è stato in calo nel 2014. E infine - conclude - abbiamo ancora qualche difficoltà a valutare e gestire al meglio i progetti multidisciplinari: a questi, a volte, finiamo per assegnare risorse non sufficienti».





Autonoma Elisa

Casumaro ha 31 anni: si è laureata in ingegneria nel 2010 e oggi guida un'azienda agricola che ha sede nel Modenese

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«Mi sono iscritta a ingegneria con una certezza: non farò il lavoro di mio padre». Cinque anni dopo, una laurea in tasca, Elisa Casumaro, è un'impreditrice. Esattamente nel campo in cui suo padre ha lavorato per una vita. A trentuno anni Elisa guida un caseificio a Solara di Bomporto, nella provincia modenese. Fa affari mescolando fatica e idee: il lavoro nell'azienda agricola, il web per far viaggiare i prodotti per tutto il Paese. «La mia - dice - è una storia di innovazione nella tradizione». Esattamente come quelle che, ogni giorno, racconta il sito «wwworkers». La piattaforma raccoglie esempi di giovani in controtendenza: il lavoro non c'era, se lo sono in-

L'impreditrice

“Dopo la laurea in ingegneria ho messo in piedi un caseificio Vendo sul web e funziona”

15
mila euro
Il guadagno medio dei giovani professionisti italiani: la metà dei colleghi over 40

ventati. Aprendo la partita Iva, rilevando l'attività di famiglia, sfidando la burocrazia e gli ostacoli. La vita professionale di Elisa Casumaro è cambiata dopo il terremoto in Emilia. «Quando ho visto le forme di formaggio per terra ho chiamato le persone che lavorano con me. Sono stata sincera: ho detto che non sapevo come avrei potuto pagarli. In loro ho trovato la forza per continuare». Per reagire ha deciso di vendere sul web 42 mila forme di parmigiano provenienti da venti aziende agricole consorziate tra loro. Forme che rischiavano di andare perse. «Erano a rischio milioni di euro e anni di fatica». È andata bene, e il business ha invertito la rotta: oggi l'80% del lavoro viaggia su Internet.



Le attività. La circolare n. 14/E include i lavori di impiantistica e di completamento degli edifici

«Inversione» anche per le manutenzioni

Gian Paolo Tosoni

■ L'inversione contabile ai fini dell'Iva si applica anche alle manutenzioni ordinarie e straordinarie nell'ambito dell'impiantistica e del completamento degli edifici. Lo si vince dalla circolare dell'agenzia delle Entrate n. 14/E/2015 la quale al fine di individuare il perimetro della applicazione del reverse charge per le operazioni relative alla installazione di impianti e completamento degli edifici, sotto il profilo oggettivo fa riferimento alle attività rientranti nei codici di attività della tabella Ateco 2007 (puntualmente riportati). Questo comporterà che molte imprese, specialmente nel settore dell'artigianato (elettricisti, idraulici, imbianchini, eccetera)

nell'arco dell'anno, faranno pochissime operazioni soggette a Iva trasformandosi in creditori cronici di imposta.

L'articolo 12 delle "disposi-

LE OPERE

Vengono ammessi gli interventi idraulici, elettronici, antincendio, l'installazione di ascensori o l'isolamento termico

zioni sulla legge in generale" dispone che alla legge non si può attribuire altro senso che quello fatto palese dal significato proprio delle parole; invece sembra che l'agenzia delle Entrate segua un altro principio, e cioè quello del gettito.

Quindi l'individuazione delle operazioni avviene sulla base della classificazione delle prestazioni nell'ambito delle attività economiche Ateco 2007. Nella circolare vengono riportati i codici di attività relativi alla installazione di impianti elettrici ed elettronici, idraulici, distribuzione del gas, antincendio e simili, i quali comprendono tutti la manutenzione e riparazione. Sono previsti anche l'installazione di ascensori, isolamento termico e altri lavori di costruzione ma in questi ultimi casi non sono previste le manutenzioni.

Anche per le operazioni di completamento degli edifici,

per le quali il dato letterale non conduceva assolutamente alla manutenzione, l'Agenzia si giustifica precisando che il termine "completamento" è stato utilizzato dal legislatore in modo atecnico e quindi, rifacendosi al Testo unico sull'edilizia, occorre comprendere nel reverse charge anche gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, eccetera. Questi lavori riguardano ad esempio l'imbiancatura, la posa in opera di infissi, il rivestimento di pavimenti e di muri, la tinteggiatura, eccetera.

Pertanto tali interventi sono soggetti a reverse charge anche se effettuati su fabbricati esistenti e non solamente su quelli in corso di costruzione.

Ne consegue, quindi, che per le operazioni effettuate nel settore della edilizia la regola generale è quella del reverse charge. Le eccezioni sono poche. Si applica l'Iva nei modi ordinari soltanto nella fase della costruzione degli edifici, nella cui fattispecie l'inversione contabile si applica soltanto in presenza di prestazioni fornite dal subappaltatore in poi, ovvero quando le predette prestazioni sono commissionate da privati e cioè da soggetti non passivi ai fini dell'Iva. Sono escluse anche le prestazioni che non hanno per oggetto edifici, come ad esempio la installazione o la manutenzione di un impianto industriale.

Siccome il reverse charge si applica sui servizi, occorrerà distinguere quando non si tratta di prestazione di servizi e cioè quando prevale la cessione del bene, ma in questo caso il confine è sempre labile. Si tratta certamente di prestazione di servizi quando il fare prevale sul dare e cioè sul valore del bene, ma si ritiene che sia prestazione di servizio anche quando il committente ottiene un risultato come ad esempio se ha richiesto la realizzazione del pavimento.

In questi primi mesi del 2015, sulle manutenzioni molte imprese hanno applicato l'Iva nei modi ordinari; ora devono cambiare ma non devono correggere le fatture già emesse per effetto della sanatoria in materia di sanzioni contenuta nella circolare.



Manca un mese all'avvio dell'Expo In ritardo tre cantieri su quattro

Il commissario Sala: "Sono fiducioso". Ma nessuno sa che cosa sarà pronto il 30 aprile. Pronti percorsi guidati per nascondere ai turisti le parti non finite. Ma sarà sufficiente?

FABIO POLETTI
MILANO

Manca un mese. E l'orologio di Expo 2015 corre veloce. Pure troppo stando al cruscotto dei lavori sul sito grande come 170 campi da calcio. Dei 34 lotti di competenza italiana - non vanno contati i 53 padiglioni esteri self-building - il 74% è ancora in lavorazione, il 9% in fase di collaudo, altrettanti sono già finiti, il 6% sono sottoposti a verifica amministrativa e l'1% sono sospesi. Nel cantiere che non dorme mai dove quasi 6 mila operai fanno turni di 24 ore e dove si lavora contemporaneamente per completare gli edifici e finire gli allestimenti interni, più di uno dorme sonni poco tranquilli. Il commissario unico Giuseppe Sala spande ottimismo a piene mani: «Sono fiducioso su quello che saremo in grado di completare e che il visitatore vedrà all'apertura di Expo 2015 il primo maggio».

Una frase e zero numeri

A leggerla bene una frase che non toglie proprio tutti i dubbi. Dal sito dell'esposizione alla voce «ritardi» appare una frase e zero numeri: «Questi dati sono in via di acquisizione ed elaborazione». Perché alla fine nessuno sa con esattezza cosa sarà

pronto il 30 aprile, il giorno prima dell'inaugurazione, tanto per dire la data di fine lavori dei cinque piani di Palazzo Italia. Dai piani alti di Expo ammettono che è impossibile che sia tutto pronto: «Ci saranno percorsi guidati. Il visitatore non si accorgerà di niente. Si continuerà a lavorare di notte o dietro le quinte. Ma di sicuro non si vedrà un operaio al lavoro».

Il «camouflage»

Anche perché, a dirla tutta, quello che non sarà pronto si potrà sempre nascondere. O camuffare. L'appalto per il «camouflage» è stato chiuso il 26 marzo. Prevede uno stanziamento di 2 milioni 685 mila e 200 euro per la messa in opera degli «External exhibition elements». Da Expo minimizzano: «Vogliamo nascondere solo alcune parti tecniche e alcune strutture nell'area perimetrale del sito ma che non ne fanno parte...». La pagina 2 della gara d'appalto per il camouflage è un po' più ambigua: «Sono oggetto del presente appalto gli allestimenti da realizzare attorno ai monoblocchi "street food" con funzione di schermatura visiva». Cosa ci sia da vedere e da non far vedere si vedrà.

Manodopera raddoppiata

Di sicuro la parte più critica dell'intera opera a parte i cinque piani di Palazzo Italia con i bei lastroni di cemento biodinamico e i vetri asimmetrici - la disposizione degli allestimenti interni del padiglione biglietto da visita è stata cambiata più volte con gran gioia degli architetti - è tutta la zona del Cardo Sud. La strada che attraversa il sito da Nord a Sud, come se fosse la branchia di un pesce, dove si affacciano il padiglione della Coldiretti, della Confindustria, delle eccellenze italiane e di Palazzo Lombardia. Negli ultimi giorni gli operai al lavoro sono raddoppiati. Il governatore Roberto Maroni tre giorni fa faceva il nervoso: «Sono moderatamente preoccupato dei ritardi. Ma non chiedete a me, non sono mica io che tiro su i padiglioni».

Primo maggio tutto aperto

Diana Bracco, presidente di Expo 2015 e commissario per il Padiglione Italia, rassicura tutti: «Il primo maggio apriremo tutto. Anche l'Albero della vita è a buon punto, sarà pronto in una ventina di giorni. Stiamo andando avanti bene. Ci sono tanti operai al lavoro anche sul Cardo Sud». Peccato che a complicare le cose ci sia che l'impresa costruttrice è quella Italiana Costruzioni finita nel-

l'inchiesta Grandi Opere di Firenze dove un capitolo è aperto pure per il Padiglione Italia. Perché se non bastassero i ritardi oggettivi ci sono pure le inchieste giudiziarie. Tipo quella sulle Vie d'acqua per cui era finito agli arresti domiciliari l'ex subcommissario Antonio Acerbo indagato pure a Firenze. E così quel progetto contestato dagli ambientalisti ha il fiatone: la fine dei lavori del tratto Guisa è prevista per il 6 agosto, l'anello Verde azzurro una settimana dopo, il 15 ottobre quello che lambisce Monza.

I Paesi stranieri

Certo non sono il core business dell'esposizione. Rischiano di fare una figura peggiore alcuni Paesi che il padiglione se lo stanno costruendo da sé e pure in gran ritardo. Gli olandesi che hanno aderito ad Expo solo a dicembre promettono di fare in tempo. I russi oberati da problemi interni sono in affanno. Come la Turchia che sembrava non voler aderire dopo lo schiaffo di Milano a Smirne nell'aggiudicazione dell'esposizione. O il Nepal che ha deciso di costruire un bel padiglione tutto intarsiato da scalpellini arrivate apposta da Kathmandu, che intagliano il legno di giorno e di notte pur di fare in tempo.



La mappa
delle opere

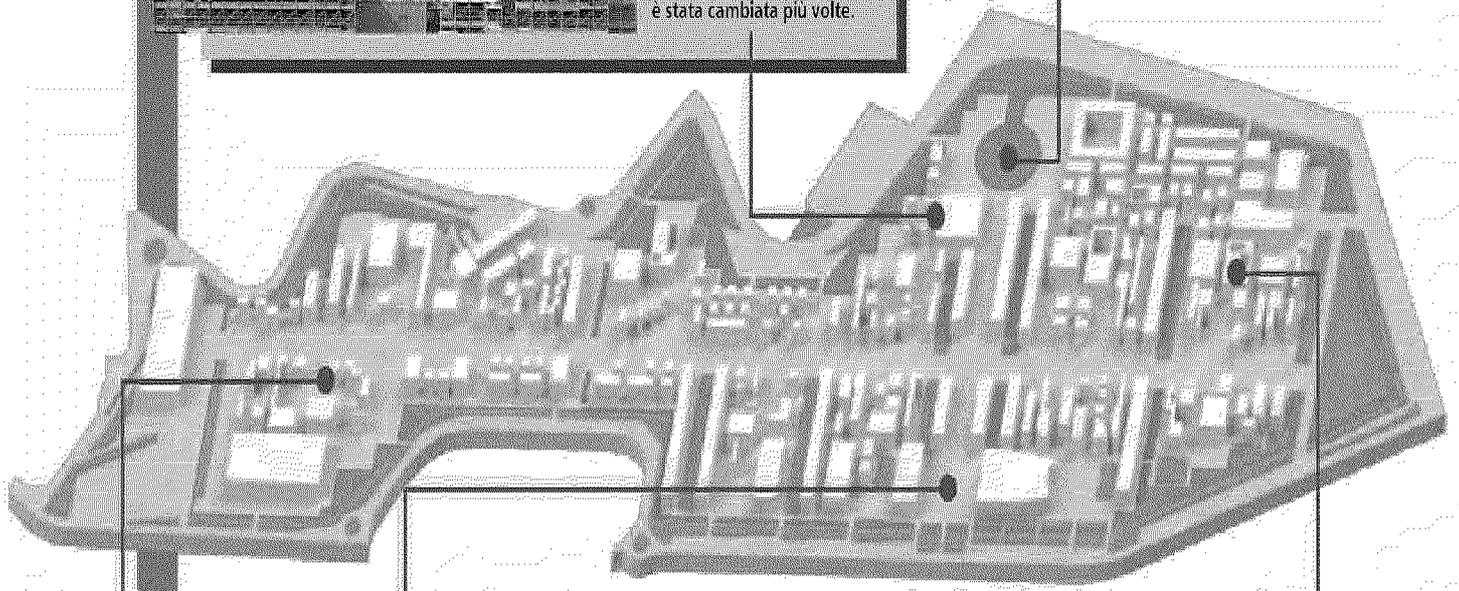
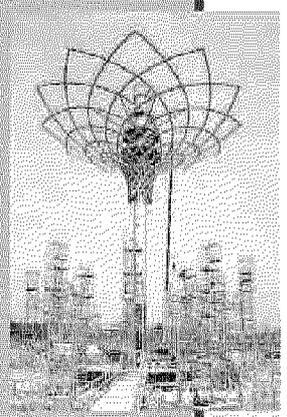


Palazzo Italia non dorme mai

Il padiglione che non dorme mai è Palazzo Italia, cinquanta metri per cinquanta, alto cinque piani. Per finirlo in tempo si lavora giorno e notte con turni di 24 ore. La criticità è rappresentata dalle finiture interne anche perché la disposizione degli spazi di quest'area, pure di rappresentanza istituzionale, è stata cambiata più volte.

Albero della vita ancora senza luci

La bandiera del Comune di Brescia svetta sulla cima dell'Albero della vita, il simbolo di Expo 2015. I tecnici e gli operai bresciani assicurano che tra venti giorni sarà tutto pronto. Mancano solo le migliaia di luci e i collaudi di questo albero di legno e acciaio alto 35 metri con le fronde che si stagliano per 27 metri.



Nepal centimetro per centimetro

Concepito come un mandala, il cerchio della vita, il Nepal si aggiudica la palma del padiglione più complicato. Interamente costruito in legno, il padiglione risulterà intagliato centimetro dopo centimetro. Sempre che finiscano in tempo gli scalpellini arrivati apposta da Kathmandu.

Al Cardo Sud doppio lavoro

Per finire il Cardo Sud, lo stradone verticale che attraversa la piastra di Expo e dove si affacciano le eccellenze italiane, sono stati raddoppiati gli operai al lavoro. I punti più critici sono il padiglione della Coldiretti, quello della Confindustria e Palazzo Lombardia.

Dalla Russia con il fiatone

Tradizione artigianale e innovazione architettonica sono le caratteristiche del padiglione della Russia. Gli operai lavorano senza sosta per finire la facciata di legno e la tettoia di 30 metri all'ingresso. All'origine dei ritardi la situazione interna al Paese.



Turchi in affanno

Se lo finiranno per tempo con i suoi 4170 metri quadrati il padiglione della Turchia sarà il quinto più grande. Con case ottomane in legno, un bel ristorante e un caffè. Indecisi fino all'ultimo se partecipare, dopo lo schiaffo di Milano a Smirne, adesso i turchi sono in affanno.

Lettera a Pisapia

La polizia municipale
minaccia lo sciopero

■ I sindacati tornano a minacciare una «mobilitazione» della polizia locale milanese in vista di Expo: «Non bastano belle parole, servono fatti finora mancati», scrivono tutte le sigle in una lettera al sindaco e «senza un'immediata convocazione sarà inevitabile la mobilitazione». A far salire la tensione è l'iniziativa del comando dei vigili che avrebbe iniziato a contattare agenti e ufficiali per chiedere la «disponibilità allo straordinario durante il semestre Expo».

170

campi da calcio

Sono queste le faraoniche dimensioni della struttura in via di ultimazione a Milano

2

milioni e 685 mila

La cifra stanziata per gli «Exthermal exhibition elements»: il camuffamento delle parti non finite

34

lotti italiani

Il 74% è ancora in fase di lavorazione il 9% è in fase di collaudo, altrettanti sono già terminati, l'1% sospesi

30

aprile

È la data ultima per finire i lavori Il giorno dopo ci sarà l'inaugurazione dell'Esposizione mondiale sul cibo

La concessionaria

“Trenta milioni in più ma ce l’hanno imposto”

MILANO

«Chiudere i cantieri durante il periodo dell’Expo è stata una scelta obbligata, imposta dal tavolo Lombardia che non voleva interferenze in occasione dell’esposizione» spiegano i vertici della Satap, la concessionaria dell’autostrada Torino-Milano non ci stanno a finire sul banco degli imputati per il nuovo allungamento di due anni dell’ammodernamento dell’A4. La chiusura dei cantieri durante Expo, infatti, si porterà dietro la necessità di rifare in parte la progettazione dell’innesto con la tangenziale Ovest. Adesso la deadline è stata fissata nel 2019, diciassette anni dopo l’avvio dei lavori. Nel 1930 ci vollero solo 30 mesi ma era solo una striscia d’asfalto al servizio di 200 mila vetture mentre adesso si è arrivati a 40 milioni. E Satap ricorda anche come i precedenti ritardi (nel 2008 l’allora ministro Antonio Di Pietro aveva stimato la fine di tutti i

lavori a cavallo tra il 2012 e il 2013) siano stati il frutto del «mancato accordo tra la Regione Lombardia e lo Stato».

Questo, però, è il passato - fanno parte delle cause dei ritardi anche la lentezza dei lavori intorno a Novara legati a un nuovo progetto del nodo ferroviario dell’alta velocità - e nei mesi scorsi tecnici e ingegneri della società hanno lavorato a un piano per «riorientare» le attività di cantiere verso l’apertura dell’autostrada in «conformità Expo». Ad ora i costi maggiori sono stimati in 30 milioni ma saranno i periti a determinare la reale entità dell’aggravio economico e a chi toccherà pagarlo. In ogni caso in questi mesi i lavori hanno avuto come elemento prioritario il miglioramento della sicurezza lungo tutto il percorso per garantire, almeno da Torino a Milano, un viaggio su 3 corsie di marcia. Del resto il flusso maggiori di autoveicoli per Expo è atteso a partire dal raccordo con la Malpensa. [M.TR.]



Imposte indirette. La mancata indicazione dei codici Cig e Cup (se obbligatori) può bloccare il pagamento da parte della Pa

E-fattura, guardia alta sulle ricevute

Dopo lo scarto del sistema nota a storno o modifica al documento già emesso

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

Estensione dell'obbligo di **fattura elettronica** a tutte le Pa in vigore da ieri alla prova dell'avvenuta ricezione. Emissione e trasmissione tramite il **sistema di interscambio** (Sdi) non completano, infatti, le attività richieste per una corretta gestione del ciclo attivo e passivo di fatturazione. È essenziale, infatti, il riscontro delle ricevute prodotte dallo Sdi, le quali costituiscono la guida per fornitori e amministrazioni per procedere a contabilizzazione, liquidazione, calcolo di eventuali interessi moratori e pagamento della fattura.

I controlli formali

Un primo riscontro è collegato al superamento o meno dei controlli formali realizzati dal sistema di interscambio, il quale opera come soggetto che riceve e reindirizza le fatture, con nessun controllo nel merito delle stesse. In caso di esito negativo dei controlli operati dallo Sdi, al fornitore viene recapitata una **notifica di scarto**. La fattura in questo caso va considerata emessa e, di conseguenza, non deve essere contabilizzata. Nel caso tuttavia fosse già stata registrata, perché ad esempio i sistemi contabili hanno proceduto in automatico alla sua contabilizzazione al momento della trasmissione, dovrà essere prodotta una nota, a rilevanza esclusivamente interna, a storno della fattura.

Nel workshop organizzato dall'osservatorio sulla fatturazione elettronica del Politecnico di Milano tenutosi lo scorso 9 marzo, sono stati forniti altri chiarimenti utili per le amministrazioni, ma di riflesso anche per i fornitori, in particolare relativamente all'assenza dei codici Cig (codice identificativo gara) o Cup (codice unico di progetto) sulle fatture. I controlli formali del sistema non vanno infatti a verificare la presenza di tali codi-

ci, in quanto si tratta di informazioni non rilevanti a fini fiscali.

L'amministrazione non può tuttavia procedere al pagamento in assenza di tali codici, quando ne sia obbligatoriamente prevista la presenza ai fini della tracciabilità dei pagamenti. In questa ipotesi, è stato suggerito alle amministrazioni di accettare e registrare comunque la fattura, richiedendo all'operatore l'emissione non solo di una nota di credito, per annullare la fattura, ma anche di una nuova fattura contenente i codici Cig e Cup. Infatti nel caso in cui i controlli formali vengano superati, il sistema di interscambio provvede a trasmettere all'amministrazione destinataria non solo la fattura ma anche una notifica di metadati del file fattura, contenente le informazioni utili per l'elaborazione del documento.

Le tempistiche

Al fornitore o al terzo trasmittente viene notificata una ricevuta di consegna quando l'inoltro ha

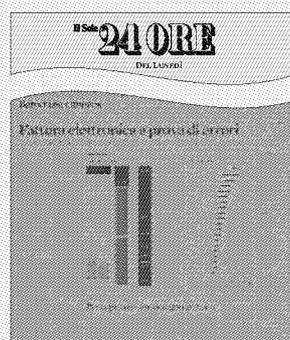
avuto esito positivo: la fattura si considera in questo caso emessa. Se invece, per cause tecniche, la consegna al destinatario non è possibile nelle ventiquattro ore, il sistema di interscambio invia al trasmittente una notifica di mancata consegna e procede a contattare l'amministrazione per tentare di risolvere il problema.

Trascorsi ulteriori dieci giorni, senza riuscire a recapitare la fattura, al trasmittente viene notificata una attestazione di avvenuta trasmissione della fattura con impossibilità di recapito. Solamente in questo caso, il fornitore può inoltrare all'amministrazione la fattura utilizzando un canale elettronico alternativo al sistema di interscambio.

La pubblica amministrazione può contestare o rifiutare una fattura anche dopo avere ricevuto una notifica di decorrenza termini dal sistema di interscambio, la quale viene trasmessa decorsi quindici giorni dal ricevimento. Si tratta di un intervallo di tempo entro cui l'amministrazione destinataria ha la facoltà, ma non l'obbligo, di comunicare al fornitore l'esito dei controlli interni, dando evidenza dello stato in cui si trova la fattura attraverso il sistema di interscambio, inviando una notifica di accettazione o di rifiuto. Decorso tale periodo, l'amministrazione può comunque interagire con il fornitore utilizzando qualsiasi altro canale a sua disposizione.

Rispondere eventualmente con il rifiuto della fattura entro i quindici giorni tramite Sdi non impone tuttavia all'amministrazione di registrare in contabilità la fattura rifiutata. Al contrario, se la fattura è stata registrata ma sono necessarie variazioni dell'imponibile, le stesse dovranno essere effettuate mediante l'annotazione di fatture integrative o note di credito trasmesse dal fornitore tramite sistema di interscambio.

Il monitoraggio



Gli errori più comuni
Sul Sole 24 Ore del Lunedì gli errori più comuni nell'invio della fattura elettronica alla pubblica amministrazione. Al secondo posto degli errori si piazzano i problemi legati al certificato di autorizzazione



I punti principali

01 | LA CONSERVAZIONE

L'obbligo della fattura elettronica (esteso da ieri a tutte le Pa) riguarda non solo l'emissione e la trasmissione tramite il sistema di interscambio (Sdi) ma anche la loro conservazione

02 | LA GESTIONE

Fondamentale è la gestione delle ricevute inviate dal sistema di interscambio rilevanti per la corretta contabilizzazione, liquidazione e pagamento delle fatture

03 | LA NOTIFICA DISCARTO

A seguito dei controlli formali dello Sdi, può essere rilasciata una notifica di scarto in caso di esito negativo. In caso di superamento dei controlli formali, la fattura elettronica viene inoltrata all'amministrazione insieme a una notifica di metadati del file

04 | LA MANCATA CONSEGNA

Se per cause tecniche la consegna non è possibile nelle ventiquattro ore, il sistema di interscambio

invia al trasmittente una notifica di mancata consegna. Trascorsi ulteriori dieci giorni, senza riuscire a recapitare la fattura, viene poi notificata un'attestazione di avvenuta trasmissione della fattura con l'impossibilità di recapito

05 | LA CONTESTAZIONE

Entro quindici giorni dalla notifica della fattura, la pubblica amministrazione destinataria può contestare o rifiutare una fattura anche dopo avere ricevuto una notifica di decorrenza termini

I numeri. Sul sistema informatico saranno scambiati circa 50 milioni di pagamenti

Possibili risparmi fino a 1,5 miliardi

■ «Da oggi (ieri, ndr) la fatturazione elettronica è obbligatoria per tutta la Pubblica Amministrazione. Significa una rivoluzione digitale che coinvolgerà altri 12.000 enti locali, tra Regioni, Province, Comuni, ma anche scuole, università e Camere di Commercio. A giugno, nella prima fase della sperimentazione, erano già stati coinvolti 9.000 enti della Pa centrale. Questo cambiamento epocale porterà grandi risparmi di tempo e denaro non solo per lo Stato (e parliamo di circa 1,5 miliardi di euro l'anno), ma anche per le aziende che lavorano con la Pubblica Amministrazione, significa un rapporto più semplice e più trasparente, con il controllo della spesa da parte dello Stato e con la certezza dei tempi di pagamento per le aziende. Questo è un pezzo fon-

damentale della riforma della Pa, che la rende più moderna, più efficiente, più vicina alle esigenze del cittadino e delle imprese».

Con questo messaggio sul suo profilo Facebook, il premier Matteo Renzi ha salutato l'avvio della riforma digitale della Pa, sottolineandone l'ampiezza e i vantaggi, soprattutto in termini di risparmi.

Numeri emersi anche dalla ricerca presentata ieri dall'Osservatorio Fatturazione Elettronica e Dematerializzazione della School of Management del Politecnico di Milano in occasione del convegno «31 Marzo 2015 - Fatturazione Elettronica: ultima chiamata!» tenutosi a Bologna.

La ricerca indica in circa 21.500 gli enti pubblici coinvolti con oltre 46.000 uffici, 100 mila fornitori abituali e 1,8 milioni di fornitori occasionali. Saranno scambiate

50 milioni di fatture elettroniche ogni anno per un valore complessivo di 135 miliardi di euro. Si riducono i costi per la Pa di circa 17 euro per ogni fattura ricevuta.

L'obbligo della fatturazione elettronica verso la Pa esiste già dal 6 giugno per oltre 9.050 enti pubblici della Pa centrale. Da ieri viene estesa alle strutture locali. Finora sono circa 2,2 milioni le fatture elettroniche già veicolate dal sistema di interscambio, ma si stima che a regime, saranno circa 50 milioni quelle scambiate tra la Pa e i suoi circa 100 mila fornitori abituali a cui aggiungono 1,8 milioni di fornitori occasionali.

I risparmi però potrebbero crescere fino a 6,5 miliardi di euro l'anno, se da questo primo step si riuscisse a raggiungere la digitalizzazione dell'intero ciclo procure to pay della Pa.

Arrivando fino a 60 miliardi di euro nell'ipotesi della digitalizzazione completa del Ciclo Ordine-Pagamento di tutte le imprese italiane.

M. Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo prevede la legge sull'Investment compact pubblicata in G.U. nei giorni scorsi

Start-up al via senza il notaio

Atto costitutivo e modifiche con modello uniforme

DI ROBERTO LENZI

Start-up innovative, costituzione e successive modifiche possono avvenire senza notaio. Le spese notarili, che pesano da 1.000 a 2.500 euro circa, possono essere evitate dalle nuove imprese. Un sito del ministero dello sviluppo economico, appositamente dedicato permetterà alle stesse di ricercare agevolazioni. Sono queste le novità principali dell'Investment compact per le start-up innovative. Grazie a quanto introdotto dall'art. 10-bis della legge n. 33 del 24 marzo 2015, per le Pmi è possibile eliminare il passaggio dal notaio. Per farlo, l'atto costitutivo e le successive modificazioni dovranno essere redatti secondo un modello uniforme che sarà adottato con decreto del ministro dello sviluppo economico. L'operatività della nuova norma è subordinata, a questo punto, solo alla messa a disposizione del modello. Una volta disponibile, dovrà essere compilato e firmato digitalmente dai soci. Poi, a cura degli stessi, dovrà essere trasmesso al competente ufficio del registro delle imprese. Resta comunque la possibilità per le imprese di passare dal notaio se ritenuto opportuno e di inserire condizioni particolari negli atti costitutivi.

Che cosa dice l'art. 10-bis della legge 24 marzo 2015. La novità, scritta in modalità sibillina, si deduce dall'art. 10 che recita, tra l'altro, «l'atto costitutivo e le successive modificazioni di start-up innovative sono redatti per atto pubblico ovvero per atto sottoscritto con le modalità previste dall'articolo 24 del codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82». Leggendo l'art. 24, di cui sopra, relativo alla firma digitale, al punto 2 emerge la specifica che l'apposizione di firma digitale integra e sostituisce l'apposizione di sigilli, punzoni, timbri, contrassegni e marchi di qualsiasi genere a ogni fine previsto dalla normativa vigente.

Le start-up innovative. Per poter beneficiare dell'esenzione dall'obbligo di utilizzo del notaio, le nuove imprese devono rientrare nella definizione di start-up innovativa. Per poterlo fare devono possedere almeno uno tra i seguenti requisiti:

1) spese in ricerca e sviluppo pari o superiori al 15% del maggior valore tra il costo e il valore totale della produzione;

2) utilizzo di collaboratori o dipendenti in percentuale superiore a un terzo di personale in possesso del dottorato presso un'università italiana o straniera o in possesso di laurea, con svolgimento almeno triennale di attività di ricerca presso istituti privati o pubblici, italiani o stranieri. Questo punto può essere colto anche utilizzando personale in possesso di laurea magistrale. In questo caso il personale con queste specifiche deve essere con una percentuale pari ai due terzi della forza di lavoro complessiva.

3) titolarità, anche quali depositarie o licenziatarie, di almeno una privativa industriale, relativa a una invenzione industriale, biotecnologica, oppure titolarità dei diritti relativi a un programma per elaboratore originario, registrato presso il Registro pubblico speciale per i programmi per elaboratore, purché tale privativa sia direttamente afferente all'oggetto sociale e all'attività di impresa.

Inoltre l'oggetto della società deve prevedere lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di un prodotto

o di un servizio ad alto valore tecnologico.

Portale dei bandi. Sarà il ministero dello sviluppo economico a creare nel proprio sito internet istituzionale un portale nel quale sono indicati tutti i documenti e le informazioni necessarie per accedere ai bandi di finanziamento pubblici e privati diretti e indiretti in favore delle piccole e medie imprese innovative e delle start-up innovative di cui al comma 2 dell'articolo 25 del decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito,

con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221. Sul sito le imprese potranno quindi trovare una selezione delle agevolazioni a loro dedicate. Lo strumento permetterà alle imprese di avere un quadro definito per finanziare gli investimenti che andranno a effettuare. La sensibilità all'argomento è testimoniata dal fatto che, solo sul nuovo «Smart&Start», strumento nazionale che finanzia le nuove imprese innovative, sono già arrivate oltre 600 domande dal 16 febbraio scorso.

—© Riproduzione riservata—

Prima e dopo	
Costituzione srl innovativa	<ul style="list-style-type: none"> • Ante legge 33 del 2015: spese notarili 1.000,00-2.500,00 • Post legge 33 del 24 marzo: firma digitale = spese zero
Modifiche atti successiva	<ul style="list-style-type: none"> • Ante legge 33 del 2015: spese notarili 500,00-700,00 • Post legge 33 del 24 marzo: firma digitale = spese zero



Cantieri. Il 61% del tempo se ne va in burocrazia

Svimez: 14,6 anni per completare una grande opera

■ Ci vogliono 14 anni e mezzo per completare una grande opera. E a pesare non sono le difficoltà costruttive, ma i tempi della burocrazia che assorbono il 61% dei tempi di realizzazione delle infrastrutture.

Sono i dati più rilevanti tra quelli contenuti in uno studio condotto dallo Svimez su 35 mila cantieri realizzati negli ultimi 15 anni in Italia (1999-2013), finanziati attraverso le politiche di coesione, per un valore superiore a cento miliardi di euro.

Lo studio individua cinque fasi di vita dell'opera pubblica (progettazione preliminare, definitiva, esecutiva, affidamento ed esecuzione dei lavori), ponendo attenzione ai ritardi che si accumulano soprattutto nei cosiddetti «tempi di attraversamento», cioè i periodi morti che rallentano l'iter dell'opera impedendole di passare alla fase successiva per i motivi più diversi (attese di finanziamenti o di decisioni da parte di altri enti, pronunciamenti dell'autorità giudiziaria, incidenti di percorso, ecc).

Emerge così, si segnala nello studio, che nelle fasi di progettazione e affidamento dei lavori, in media i tempi "di attesa" pesano per il 61% sulla durata complessiva dell'opera, con forbici comprese tra il 51% del Centro e il 65% del Sud. Particolarmente critica la situazione della progettazione preliminare, dove, nella media nazionale, il peso arriva a sfiorare il 75%.

Al contrario di quanto si sarebbe portati a pensare, il dossier spiega che i ritardi dovuti alla burocrazia sono inversamente proporzionali al valore delle opere. Dunque tanto

più piccolo è il cantiere, tanto maggiore è il tempo perduto a cercare fondi o autorizzazioni. «Nei cantieri di importo superiore a 100 milioni - si legge - i tempi di attraversamento pesano per il 45% del tempo totale, mentre per le opere che costano meno di 100 mila euro arriva a pesare il 72%». Tempi che allungano la dismisura la strada verso le inaugurazioni. Che arriva a coprire una media quasi tre anni per i micro-interventi (sotto i centomila euro, dove non serve neppure passare da una gara) fino ad arrivare a 14 anni e mezzo per le opere su-

LE CRITICITÀ

La progettazione è uno dei principali ostacoli. Al Sud si fatica a spendere: a lavori chiusi da assegnare il 32% dei fondi

periori a cento milioni.

Buona parte del tempo se ne va nella progettazione. In Sicilia, ad esempio, ci vogliono quasi 7 anni per portare a termine un'opera. E il nodo critico è proprio il progetto, con i tempi raddoppiati (+97%) rispetto alla media nazionale. Un problema che non è rilevato allo stesso modo in tutte le Regioni del Sud, che invece faticano tutte più o meno nella stessa misura a mantenere i tempi di affidamento dei lavori nei limiti della media nazionale. E soprattutto a spendere i fondi concessi. Tanto che alla chiusura dei cantieri resta ancora da spendere il 32% dei finanziamenti.

Mau.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MUSEI DEGLI ORRORI

Solo opere utili e ambiziose

Qualcuno deve aver suggerito a Matteo Renzi che «incompiuta è bello», nel senso che completare le incompiute sia un buon punto da cui ripartire. In realtà il programma delle incompiute dice il contrario, è quasi un museo degli orrori: la stragrande parte di quelle opere sono brutte e anche inutili. Lasciamole dormire. Meglio concentrarsi su una pianificazione davvero innovativa, individuando cento opere da fare: poco importa se grandi o piccole, incompiute o nuove. L'importante è che siano utili al Paese e alle città. E magari anche un po' ambiziose. (g.sa.)



Lavori pubblici. Sono 693 i cantieri a metà in tutta Italia: ancora da reperire le somme per terminare i lavori

Incompiute, buco da 1,7 miliardi

L'anagrafe è stata ultimata ma è necessario individuare le priorità

Mauro Salerno

ROMA

Un'iniezione di liquidità da almeno 1,7 miliardi. È quello che servirebbe per portare a termine le 693 opere incompiute che punteggiano il territorio italiano, di cui si è discusso durante la prima visita a Porta Pia del premier Matteo Renzi, in qualità di ministro a interim delle Infrastrutture. Cantieri interrotti per un controvalore di circa 3,5 miliardi, metà dei quali (49%) riferiti a micro-interventi con importi inferiori al milione di euro.

Tutto questo a voler stare ai dati ufficiali dell'elenco-anagrafe delle incompiute inaugurato due anni fa dal ministero. Numeri che però, va detto subito, vanno presi con le pinze. Per una serie di motivi, peraltro non taciuti nel documento con l'aggiornamento dei dati a fine 2014, presentato a metà gennaio.

Primo: l'elenco è costruito sulla base delle segnalazioni degli enti locali. E non c'è nessuna sanzione per chi non si "autodenuncia". Risultato: l'anagrafe è del tutto parziale, come spiega lo stesso documento del Mit dove si rileva che «non è noto il livello di copertura della rilevazione che non può comunque essere considerata censuaria». Il fatto che la sia costruzione sia del tutto affidata alla buona volontà delle amministrazioni produce peraltro effetti paradossali. Si prenda il caso del Lazio. Fino all'ultima rilevazione (che infatti contava 692 opere poi corrette a 693 proprio per questo motivo) il comune di Roma si era "dimenticato" di segnalare la propria incompiuta-simbolo: il cantiere della Città dello Sport, la cosiddetta Vela di Santiago Calatrava, nel quartiere universitario di Tor Vergata. Per portare a termine lo scheletro d'acciaio tirato su per i mondiali di Nuoto del 2009 sono già stati spesi circa 200 milioni. Secondo le ultime stime ne ser-

virebbero almeno altri 400. Un dato che fa lievitare in un colpo solo a 1,7 miliardi il fabbisogno ufficiale stimato a gennaio dal Mit in 1,3 miliardi. Allo stesso modo risulta difficile credere che la maggior parte delle incompiute laziali si concentri nei comuni di Sant'Andrea e Sant'Ambrogio del Garigliano (1.601 e 976 anime in provincia di Frosinone) come invece sembrerebbe emergere dall'elenco spedito dall'osservatorio dei lavori pubblici regionale.

C'è poi da considerare che molte amministrazioni che avevano inviato segnalazioni negli anni precedenti, non le hanno riproposte negli anni successivi. Con il risultato che il dato di 693 interventi non ultimati, andrebbe «incrementato almeno di ulteriori 250 opere». Mancano poi i dati temporali necessari per capire se l'amministrazione è ancora interessata portare a termine quel

progetto, immaginato magari 20 anni prima e oramai considerato del tutto datato o inutile. Un classico esempio è l'idroviva Padova-Venezia, opera ormai considerata superata eppure inclusa nell'elenco con un costo di 461 milioni.

Insomma l'anagrafe va considerata solo come una base di partenza per aggredire il fenomeno. Ma è tutto fuorché un elenco di priorità. A meno di non voler ripetere l'errore della legge obiettivo che considerava ugualmente strategici i cantieri dell'Alta velocità e la Passocorese-Rieti. O pensare che per rilanciare il motore dell'edilizia e tamponare il degrado del nostro territorio sia necessario inseguire i desiderata delle «pro-loco» e ripartire dai «lavori di realizzazione di un parco giochi in località Fontana Giardino» o realizzare finalmente la palestra del centro sociale anziani a Vico nel Lazio.

C'è un altro rischio da evitare. Quello di ripetere la frammentazione dei piani che ha caratterizzato i progetti di recupero dell'edilizia scolastica, con fondi alla fine divisi in almeno otto diversi canali e programmi di riqualificazione e di spesa rimasti al palo per anni. Al piano (senza fondi) gestito da Porta Pia lo sblocca Italia ha affiancato un finanziamento da 200 milioni per portare a termine le opere segnalate a Renzi dai sindacati lo scorso giugno. Con 701 richieste arrivate sui tavoli di Palazzo Chigi, che ora gli uffici stanno scremando per individuare quelle da portare al Cipe. L'arrivo di Renzi a Porta Pia, anche solo per qualche settimana, potrebbe aiutare a mettere insieme i due programmi. E magari dare una spinta anche al provvedimento cui i tecnici del ministero hanno lavorato nelle ultime settimane, puntando a coinvolgere i privati con sconti fiscali sui lavori di completamento e corsie preferenziali per i cambi d'uso.

MUSEI DEGLI ORRORI

Solo opere utili e ambiziose

Qualcuno deve aver suggerito a Matteo Renzi che «incompiuta è bello», nel senso che completare le incompiute sia un buon punto da cui ripartire. In realtà il programma delle incompiute dice il contrario, è quasi un museo degli orrori: la stragrande parte di quelle opere sono brutte e anche inutili. Lasciamole dormire. Meglio concentrarsi su una pianificazione davvero innovativa, individuando cento opere da fare: poco importa se grandi o piccole, incompiute o nuove. L'importante è che siano utili al Paese e alle città. E magari anche un po' ambiziose. (g.sa.)



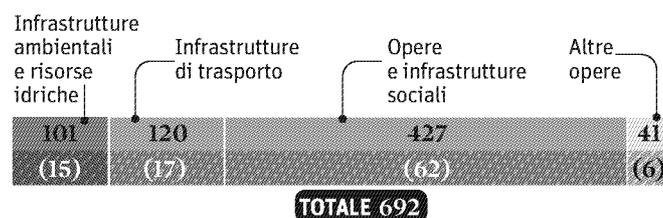


Lo scenario nazionale al 2013



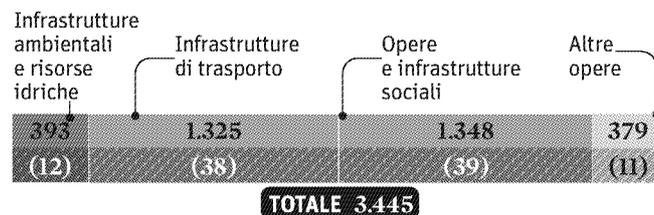
IL PESO DELLE VARIE TIPOLOGIE

Numero e quota percentuale sul totale



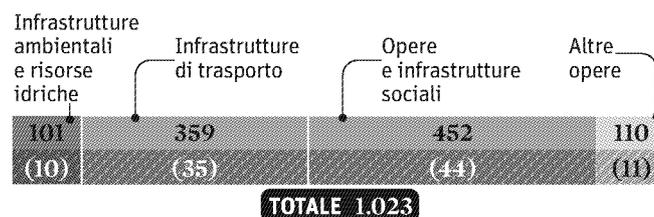
IL COSTO TOTALE

Milioni di euro e quota percentuale sul totale



QUANTO SERVE PER IL COMPLETAMENTO

Milioni di euro e quota percentuale sul totale



E sull'autostrada Torino-Milano slittano i lavori e crescono i costi

Da maggio cantieri sospesi per 6 mesi: fine ristrutturazione rinviata al 2019
Un viaggio tra i disagi nei tratti già pronti e in quelli ancora da completare

Reportage

MAURIZIO TROPEANO
TORINO-MILANO

Volete un consiglio? Se ad aprile dovete utilizzare l'autostrada Torino-Milano fatelo solo dopo aver visitato il sito della Satap, ascoltato Onda verde o telefonato alla polizia stradale. Da qui alla fine di aprile Satap, il concessionario dell'A4, ha programmato tre chiusure notturne settimanale parziali e possibili restringimenti diurni per permettere di asfaltare il manto da Ghisolfa a Certosa. Dal primo maggio, giorno di inaugurazione dell'Expo, da Torino a Milano e per sei mesi, su tutta l'autostrada ci sarà un blocco quasi totale dei cantieri. Satap ha accolto il pressing degli organizzatori dell'evento. La conseguenza? Lo spostamento di due anni, al 2019, della fine dell'ammodernamento iniziato nel 2002. E anche un aumento dei costi: 30 milioni in più che si aggiungono agli 1,5 miliardi previsti.

Al volante

In attesa di capire chi pagherà siamo tornati sull'autostrada per vedere lo stato di avanzamento dei lavori dopo 6 mesi. In 200 giorni non si possono fare miracoli, e infatti l'A4 non

sarà finita in tempo per Expo, ma è migliorata la sicurezza. Alle nove del mattino, quando imbocchiamo l'autostrada da corso Giulio Cesare, lo sguardo segue il profilo delle montagne innevate. In primo piano, però, fanno bella mostra di sé i segni di un cantiere in allestimento che partirà dopo l'estate per completare i tre chilometri che portano verso

Settimo. Sulle due corsie non ci sono problemi d'accesso e si arriva in un batter d'occhio lungo i 70 chilometri che portano a Novara Ovest (aperti nel 2008 e costati 549 milioni). Qui si viaggia su tre corsie e devi fare più di uno sforzo per mantenere i limiti di velocità. I cartelli gialli che indicano i primi restringimenti arrivano subito dopo la variante di Agognate. È il cantiere lungo poco più di 10 chilometri e mezzo e che dovrebbe costare 9,1 milioni a chilometro.

I progetti sulla carta

Sulla carta quei lavori avrebbero dovuto essere completati lo scorso febbraio ma già a settembre dell'anno scorso era chiaro che l'obiettivo non sarebbe stato raggiunto. Adesso siamo al 51% della tabella di marcia e Satap fissa la fine dei lavori ad ottobre 2016. Rispetto a sei mesi fa, però, si viaggia (verso Milano) con meno stress perché le corsie sembrano leggermente più

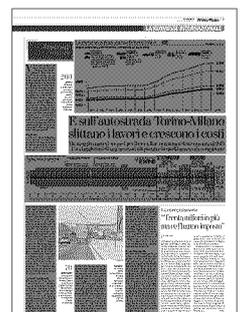
larghe (scoprirò poi di 17 centimetri) e l'auto non procede più dentro una sorta di galleria a cielo aperto dove a una spanna dagli specchietti incroci Tir a destra e new jersey a sinistra. I lavori lungo i 7 chilometri tra Novara Est e Langosco sono andati avanti in questi duecento giorni. Lo stato di avanzamento è al 45%, chiusura prevista: ottobre del 2016. Anche in questo caso i «muri» sono più lontani e in versione Expo la larghezza arriverà a 3,75 metri con corsia d'emergenza. L'operatività dei due cantieri fino al 30 ottobre sarà praticamente azzerata, funzioneranno al 10%.

La variante

Nei mesi scorsi, invece, il completamento della variante di Bernate (finita a novembre scorso) ha permesso di ultimare l'ammodernamento di un tratto di 8 chilometri fino a Marcallo-Mesero e allo svincolo per la Malpensa. Poi riprendono i lavori e il tachimetro perde velocità ma senza rallentamenti. Sullo sfondo si vedono le macchine al lavoro per 4 chilometri dove si viaggia, e si viaggerà ancora, dentro corsiemuri. Secondo Satap lo stato di avanzamento dei lavori è al 46%; fine prevista: marzo 2017.

In un altro mondo

Poi si arriva a Pregnana e da lì si entra in un altro mondo: 4 corsie già pronte anche se adesso si circola solo su 3 in attesa della segnaletica. Dopo la barriera della Ghisolfa ecco la prima coda. I disagi aumenteranno visto che nelle prossime settimane si procederà ad asfaltare gli ultimi 5 chilometri. Solo dopo Expo si potrà riprendere l'iter dell'ammodernamento ma sarà necessario rifare, almeno in parte, il progetto e poi partire con la gara. Se tutto filerà liscio l'ammodernamento sarà ultimato 17 anni dopo l'inizio dei lavori con una spesa di 1,5 miliardi. Di fondi pubblici c'è poco, circa 40 milioni il resto è finanziato anche con i pedaggi che dal primo gennaio sono schizzati a 14,10 euro: 0,08 cent a chilometro per le auto. Nel 2002 erano 0,03.



INTERVISTA | Nunzio Luciano

Opzione per la Cassa dagli avvocati con reddito minimo

Patrizia Maciocchi

«Sulla volontà degli avvocati non ancora iscritti alla Cassa di accettare l'ingresso obbligatorio nel mondo della previdenza pur di non cancellarsi dall'Albo avevamo avuto ragione».

Il presidente della Cassa di previdenza forense, Nunzio Luciano, fa un primo bilancio sull'opzione degli avvocati con redditi minimi circa l'iscrizione, dal 2014, all'ente previdenziale. Il regolamento, esteso a tutti i legali in difficoltà, prevede il pagamento di 700 euro l'anno come contributo soggettivo, anziché 2.800, ovvero un quarto della contribuzione minima.

Su 50mila avvocati quanti hanno scelto di abbandonare la toga per non pagare i contributi?

A oggi ci risultano solo 5mila rinunce su una platea di 50mila. Il tempo per scegliere scadrà, per gli ultimi "avvisi" a fine giugno. I 90 giorni di tempo per decidere partivano infatti dall'invio della nostra comunicazione per posta certi-

ficata, che non è stata mandata a tutti nella stessa data. Anche se le defezioni dovessero aumentare, la scommessa mi sembra vinta.

Quanti sono gli avvocati che si sono rivolti al giudice del lavoro, considerando illegittimo l'obbligo della doppia iscrizione Albo e Cassa prevista dalla legge forense?

Anche in questo caso i numeri ci hanno dato ragione. Su 50mila legali interessati solo 1.500 hanno fatto ricorso. Del resto, abbiamo dato cittadinanza previdenziale a chi non l'aveva. Questo vuol dire anche assistenza in caso di malattia. In presenza di contributi ridotti, il trattamento previdenziale sarà in proporzione a quanto versato, ma è prevista la copertura nei casi di malattia grave o di calamità, eccezioni in cui può scattare anche l'esenzione contributiva di un anno. Chi si lamenta forse non pagava neppure l'Inps che comunque offre una tutela minore.

Sgravi contributivi a parte, cosa fate per i giovani e



Presidente. Nunzio Luciano

«Le rinunce sono 5mila su 50mila interessati. Società di capitali a condizioni certe»

anche per i meno giovani che sono in difficoltà?

Oltre alla rateizzazione dei contributi e alle misure di microcredito, abbiamo messo a punto uno studio per monitorare i fondi europei. Sono risorse che se non utilizzate tornano al mittente. Dal 24 al 26 settembre terremo a Rimini una conferenza dedicata al welfare per confrontarci con le associazioni più importanti dell'avvocatura.

Le società di capitali previste dal disegno di legge sulla concorrenza sono un'opportunità o un rischio?

Potrebbero essere un'opportunità solo se il socio di capitale ha una posizione minoritaria e il reddito è assoggettabile a contribuzione. Il 15 aprile ci saranno comunque gli stati generali dell'Oua. Un'occasione importante per capire la posizione dell'avvocatura, come sarà indicativa anche quella della rappresentanza istituzionale. Intanto, faccio gli auguri di buon lavoro al nuovo presidente del Consiglio nazionale forense, Andrea Mascherin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa

I TAGLI DI SPESA

Clausole di salvaguardia

«Il target minimo serve per assicurare il disinnescamento delle clausole di salvaguardia»

Partecipate

«Abbiamo chiesto a tutte le amministrazioni di fare un piano entro il 31 marzo»

Spending da almeno 10 miliardi

Gutgeld a Radio 24: se facciamo di più, tagliamo le tasse - Oltre metà arriverà da trasporti e Pa centrali

Marco Rogari
ROMA

«La spending due» comincerà ad avere i primi tratti riconoscibili entro la fine di giugno. Con l'obiettivo di arrivare a inizio settembre a un ulteriore sviluppo per poi giungere alla fisionomia definitiva a ottobre in vista del varo della prossima legge di Stabilità. Che dovrebbe prevedere interventi di riduzione e riqualificazione della spesa per 10-12 miliardi da utilizzare per disinnescare le clausole di salvaguardia previste dalle ultime due leggi di Stabilità, a partire da quella sugli eventuali aumenti delle aliquote Iva. Più della metà della dote dovrebbe essere garantita da misure collegate all'attuazione della riforma della Pa (ora all'esame del Senato), dal taglio delle partecipate e dalla razionalizzazione dei trasferimenti al trasporto pubblico e degli incentivi alle imprese. Il resto dovrebbe arrivare so-

prattutto da misure sulle Regioni. «L'obiettivo per il 2016 è tagliare di 10 miliardi la spesa pubblica, e lo faremo entro novembre per inserire il tutto nella legge di Stabilità», ha detto ieri a "24 Mattino" su Radio 24 il nuovo commissario

PIANO NELLA «STABILITÀ»

Il nuovo commissario: i tagli con la manovra per il 2016, no a nuove misure sulle pensioni. Entro giugno prime proposte d'intervento

rio della spending Yoram Gutgeld. Che ha aggiunto: il target minimo di 10 miliardi serve «per assicurare di poter eliminare del tutto le clausole di salvaguardia» e «se riusciremo a fare di più potremo continuare nell'operazione di riduzione della spesa».

La tabella di marcia per realizzare la «spending 2» è an-

cora ufficiosa. Malanovica cabina di regia operativa a Palazzo Chigi in stretto contatto con il ministero dell'Economia e coordinata da Gutgeld e Roberto Perotti sta pensando a una sorta di percorso a tappe. Un percorso che prevederebbe la presentazione a inizio estate di un primo pacchetto di proposte al premier Matteo Renzi da sottoporre naturalmente anche al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Questa strategia dovrebbe consentire al Governo di adottare interventi ponderati e mirati (di tipo "micro" e non "macro") con un elevato grado di fattibilità evitando il rischio di scelte affrettate dell'ultimo minuto come quelle che in alcuni casi sono state compiute negli ultimi anni.

Gutgeld, a Radio 24, ha ribadito che i tagli «dovranno essere concretizzati nella legge di stabilità 2016. Ed è tornato poi a escludere nuovi interventi sulle pensioni: «Abbiamo affrontato questo discorso l'anno scorso e la decisione politica è stata di non toccarle. Le pensioni alte sono già in qualche modo tassate e quindi c'è già un intervento di equità». Quanto alla stretta sulle partecipate, il nuovo commissario ha negato rallentamenti da parte del Governo: «Abbiamo detto a tutte le amministrazioni di fare un piano» entro il 31 marzo. «Dovremo nelle prossime settimane - ha aggiunto - raccogliere questi piani, leggerli e in funzione di questi intervenire». Gutgeld ha anche confermato che sul tavolo c'è l'ipotesi di ridurre i corpi delle Forze dell'ordine: «Sistavorando su questo, le ipotesi sono intervento o eliminazione di uno di questi, e potrebbe essere la Forestale».

A Palazzo Chigi la macchina per realizzare la nuova spending è già operativa. Quattro in particolare le

grandi aree su cui è in corso un attento monitoraggio: trasferimenti e sussidi al trasporto pubblico e spesa improduttiva per infrastrutture; incentivi alle imprese; spesa riconducibile direttamente o indirettamente alle Regioni; uscite per beni e servizi. Su quest'ultimo fronte l'obiettivo è quello di alzare notevolmente l'asticella della spesa presidiata con il dispositivo delle centrali uniche di acquisto che poggia su Consip. L'ipotesi è quella di salire dai 38 miliardi presidiati nel 2014 con sistema-Consip a quota 48-50 miliardi. Un'operazione che consentirebbe di far salire di un paio di miliardi i risparmi realizzati con il dispositivo delle centrali uniche di acquisto. Tutti i settori potrebbero essere interessati dalla nuova spending. «Nessuno è intoccabile», ha detto il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei.



Tagli, svelati i dossier di Cottarelli Dagli acquisti pubblici 1,8 miliardi Tra le proposte il divieto ai politici di cumulare stipendi e pensioni

il caso

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Si era creato uno strano mistero sui documenti di lavoro «secretati» degli esperti della Commissione Cottarelli. Quasi contenessero la ricetta per trasformare il ferro in oro o per realizzare il moto perpetuo. Con la formalizzazione della nomina di Yoram Gutgeld come successore di Carlo Cottarelli alla Spending Review i documenti sono stati pubblicati ieri alle 20. Si tratta di 19 documenti realizzati dai gruppi di professori cui Cottarelli a suo tempo chiese idee sui vari ambiti possibili di taglio della spesa pubblica. Alcune di queste proposte poi vennero recuperate nel rapporto ufficiale «di addio» del Commissario; qualcosa (ma non troppo) è diventato copertura del decreto legge sugli 80 euro, nella riforma della pubblica amministrazione o nella Legge di Stabilità. Tante altre sono rimaste, appunto, sulla carta.

Una lettura approfondita ovviamente è impossibile. Molte delle proposte portano risparmi non quantificati. In altri casi si quantifica: eliminazione degli affitti pubblici non necessari (300 milioni), taglio degli affitti utili (250 milioni). Cospicuo è il risparmio previsto nell'acquisto di beni e servizi della Pubblica Amministrazione a tutti i livelli: ben 1,8 miliardi l'anno a regime. L'intero capitolo delle partecipate pubbliche sembra essere stato recuperato completamente (e mai attuato) nel documento finale di Cottarelli. Al contrario, i documenti sui tagli a Province, Comuni e Regioni sembrano

decisamente più generici, anche perché sono stati prodotti dagli uffici dei diretti interessati. Stesso discorso vale per i testi che riguardano i singoli ministeri: tutte idee messe a punto dagli uffici stessi dei ministeri (lo Stato Maggiore nel caso della Difesa), e a una sommaria lettura sembrano poi già state attuate in tutto o in parte.

Ma le proposte «toste» non mancano: per il personale del pubblico impiego si propone di potenziare la mobilità rendendola obbligatoria e d'ufficio, e facendo perdere il posto a chi si rifiuta. Sempre nel pubblico impiego si parla di «logiche di mercato», e di rendere «fisiologico» anche il licenziamento individuale. Per i costi della politica, si propone di bloccare il cumulo tra pensioni e retribuzioni pagate dai contribuenti a tutti coloro che svolgano incarichi di governo, istituzionali centrali o locali o cariche di aziende pubbliche. O lo stipendio, o la pensione. Ancora, l'idea di obbligare alla fusione tutti i Comuni al di sotto di una certa soglia di popolazione (3.000, 5.000 o 10.000 abitanti). Altri possibili interventi riguardano la riduzione del 20% del numero di assessori e consiglieri e l'eliminazione dell'indennità di fine mandato dei sindaci, oltre al taglio degli emolumenti. In campo farmaceutico si parla di un drastico giro di vite, anche con la ridefinizione di prezzi di riferimento per categorie omogenee, e in generale il ricorso ai costi standard.



L'ex commissario ai tagli di spesa Carlo Cottarelli

550
milioni
I risparmi previsti dall'eliminazione degli affitti pubblici non necessari (300 milioni) e dal taglio di quelli utili (250 milioni)

20
per cento
La riduzione prevista del numero di assessori e consiglieri degli enti locali territoriali. Via l'indennità di fine mandato dei sindaci



DOCUMENTI ONLINE. Nel piano anche il definanziamento delle opere bloccate

Il dossier Cottarelli: per lo Stato affitti da 1,2 miliardi

I risparmi proposti: stop al cumulo pensioni, licenziabilità più facile per gli statali, dalle forze di polizia 800 milioni

■ Affitti dello Stato fuori controllo per oltre 1,2 miliardi. Finanziamenti ai partiti che restano «misteriosi». Ma anche proposte per rivedere i trasferimenti ad autotrasporto e trasporto pubblico locale, rafforzare la fase di esecuzione delle opere pubbliche programmate dal Cipe e definanziare automaticamente quelle non avviate. Così come quelle sulle pensioni con il superamento dei cumuli e soprattutto l'aggancio delle prestazioni assistenziali al reddito effettivo dei beneficiari verificato con l'utilizzo incrociato della banche dati di Inps ed Entrate. E altri suggerimenti come l'addio ai piccoli Comuni o la licenziabilità dei dipendenti pubblici o i costi standard per i Consigli regionali fino all'igiustizia e alla sanità. È un susseguirsi continuo di dati e indicazioni quello che sgorga dai 19 rapporti sulla spending review dei gruppi di lavoro coordinati tra il 2013 e il 2014 dall'ex commissario Carlo Cottarelli su cui ieri è caduto il velo.

Dai dossier - datati fine marzo 2014 - emergono indicazioni sulla riorganizzazione della Pa e del pubblico impiego, sulle partecipate e sui costi della politica (per i quali erano stati ipotizzati risparmi per 700 milioni), in parte assorbiti nel Dl Irpef sugli 80 euro, nell'ultima legge di stabilità, nel decreto Madia e nella delega Pa all'esame del Senato. Avviato è anche il rafforzamento delle centrali d'acquisto di beni e servizi imperniato su Consip attraverso il quale erano stati ipotizzati 3-4 miliardi di risparmi a regime. Ma alcune proposte sono rimaste in toto o in parte sulla carta. A partire dalla razionalizzazione delle forze di polizia per le quali erano stati ipotizzati risparmi per 800 milioni quest'anno e 1,7 miliardi nel 2016. Su

questo fronte per il momento il Governo ha deciso di orientare l'intervento solo all'assorbimento del personale del Corpo forestale tra Polizia e Vigili del fuoco.

Anche per gli altri settori non mancano alcune peculiarità. Chiudere l'era dei tagli lineari e avviare una razionalizzazione mirata degli sprechi: è l'appello che accomuna i comparti sanità e autonomie locali e che è stato recepito dai vari gruppi di lavoro. Dossier su cui pesa anche il tempo trascorso dalla loro redazione. Ad esempio la revisione del prontuario nazionale dei farmaci già in atto e l'Aifa dovrà completarla entro fine 2015. Passando a Regioni, province e comuni li ac-

LE MISURE GIÀ RECEPITE

Fusione per i piccoli Comuni, mobilità volontaria e obbligatoria nella Pa, rafforzamento del dipartimento Funzione pubblica

comuna la proposta di misure concrete: dai sindaci che propongono l'efficiamento energetico per l'illuminazione pubblica all'Upi che chiede l'estensione dei fabbisogni standard alle regioni speciali fino ai governatori che si autoimpongono il taglio degli enti intermedi (Ato e comunità montane).

Il ministero dello Sviluppo, su indicazione dell'allora ministro Flavio Zanonato, puntava su un mix di misure con focus sulla razionalizzazione delle sedi (con un totale risparmio di 5,6 milioni annui a fronte di un costo una tantum di 20 milioni per la ristrutturazione della sede di viale America). In più in lista figurano una serie di risparmi

sugli enti vigilati, ad esempio 10-15 milioni da Enea e 14 milioni da Invitalia. Sugli incentivi, sottolineati i tagli già disposti con precedenti provvedimenti, lo Sviluppo invita a concentrarsi soprattutto sulle politiche regionali in materia. Nel dossier dell'Interno, tra le altre voci, rientrano un risparmio di 2,9 milioni da immobili della Polizia, 9,3 milioni da immobili dei Carabinieri e 7,1 milioni complessivi da interventi della Gdf. Nell'elenco del ministero degli Esteri, a titoli di esempio, si possono citare 23,7 milioni a regime sul costo del lavoro, di cui poco meno della metà dalla riforma del trattamento del personale di ruolo all'estero.

Sul versante della Giustizia le proposte di risparmio passavano dalla soppressione del Tribunale superiore delle acque e dei Tribunali regionali delle acque e dalla cancellazione dei cosiddetti Commissariati Usi civici. Quanto al ministero del Lavoro si parte da un'ipotesi di forte sinergia nell'utilizzo degli immobili strumentali del ministero (in parte effettivamente avviata), dell'Inps e dell'Inail con l'obiettivo di una riduzione non inferiore al 30% dei costi di locazione. Sulla cassa in deroga si proponeva per esempio una gestione unica telematizzata dei flussi di erogazione regionali degli assegni, una più stretta verifica incrociata sui redditi dei beneficiari delle prestazioni con l'Agenzia delle Entrate. Variegato anche il pacchetto di proposte su pubblico impiego e Pa peraltro quasi tutte trasfuse nella delega Pa e nel Dl 90 del giugno 2014.

ACURA DI

Eugenio Bruno, Davide Colombo, Carmine Fotina e Marco Rogari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli interventi settore per settore



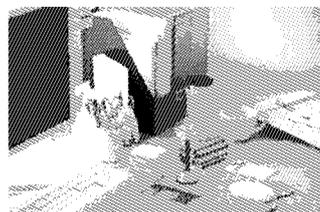
PUBBLICO IMPIEGO

Gli interventi previsti scommettono sulla mobilità obbligatoria e volontaria, che è stata poi attivata nel dl 90 di Marianna Madia. Gli esperti di Cottarelli suggerivano inoltre l'adozione dei fabbisogni standard di personale per ciascuna amministrazione e premi per chi riduce le dotazioni.



PARTECIPATE

Si punta su un piano triennale per la riduzione da 8 mila a mille, cominciando dalle cosiddette "scatole vuote" (formate cioè dal solo cda) e da quelle non di pubblica utilità che presentano i conti in "rosso". Si stimano fino a 3 miliardi di risparmi possibili nel triennio.



BENI E SERVIZI

Solo su beni e servizi la Pa potrebbe risparmiare tra gli 1,1 e i 3,2 miliardi di euro in tre anni. La maggior parte dei quali (tra 650 milioni e 1,93 miliardi) arriverebbe dalla creazione di «soggetti aggregatori della domanda» e dalla programmazione triennale dei fabbisogni da parte di tutte le Pa.



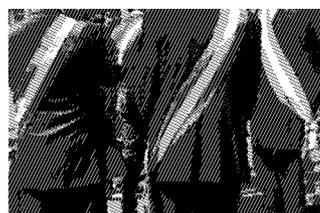
SVILUPPO

Dalla razionalizzazione delle sedi, il ministero dello Sviluppo economico stima con un risparmio di 5,6 milioni annui a fronte di un costo una tantum di 20 milioni per ristrutturare la sede di viale America. In più in lista figurano 0,9 milioni di tagli dal capitolo buoni pasto e interventi sugli enti vigilati.



SANITÀ

Alcune delle ricette messe nero su bianco dal gruppo di Cottarelli hanno poi trovato un'attuazione nei mesi successivi. Ad esempio la revisione del prontuario nazionale per i farmaci che l'Aifa deve completare entro fine 2015. E anche sui dispositivi medici l'attività di razionalizzazione è partita.



REGIONI ED ENTI LOCALI

Il tempo trascorso si fa sentire anche sul lavoro dedicato alle autonomie visto che la legge Delrio sulle province non era ancora entrata in vigore. Tra le misure proposte spiccano i circa 700 milioni che si potrebbero risparmiare alla voce costi della politica locali. Caldeggiato anche un intervento sugli enti intermedi.